CANNES

Mentre il successo del « Momento della verità » si riflette nelle recensioni della stampa francese (anche se la destra fa il viso dell'armi e ricorre all'implicito ricatto)

Un'altra pagina del grande massacro

Fanciullesco ed affettato il francese « Fifi la plume » di Albert Lamorisse

Dal nostro inviato

CANNES, 25.

Il successo di pubblico del Momento della verità *si riflette nelle prime recensioni apparse stamane sui giornali francesi: numerosi quotidiani e periodici, da* Combat *all'*Humanité, *all'*Express, *rilevano le qualità formali e sostanziali dell'opera cinematografica di Francesco Rosi, anche nella prospettiva delle ormai imminenti decisioni della giuria. Altri organi di stampa, generalmente di destra, come il* Figaro, *fanno il viso dell'arme; ma il massimo del ridicolo è toccato dall'inviato speciale dell'*Aurore, *che, nell'intento forse di esercitare una pressione morale sulla presidentessa della commissione giudicatrice, l'attrice americana Olivia De Havilland (alla quale, sia detto per inciso,* Il momento della verità *sembra esser piaciuto molto), rammenta come, « a buon diritto, i di lei compatrioti caccino gridi d'orrore ogni volta che si parla loro di tiro al piccione ». Poco ci manca che quel critico chieda l'intervento della società per la protezione degli animali, turbato com'è dal sanguinoso spettacolo della corrida.*

La storia e la vita, del resto, non sono crudeli soltanto con i tori e con i toreri: lo ricordava ieri Rosi, durante la sua conferenza stampa, replicando a quanti si attardavano su questioni marginali, invece di cogliere il drammatico valore di emblema che la tauromachia vuol raggiungere nel Momento della verità. *E oggi è toccato al cinema romeno di ricordarci una immane tragedia collettiva, le cui ombre si proiettano ancora nel presente: quella della grande guerra 1914-1918. Non tutti sanno, crediamo, che in quel conflitto perirono, mezzo secolo fa, ben ottocentomila figli del popolo di Romania, spinti gli uni contro gli altri: gli abitanti della Transilvania essendo stati arruolati nelle file dell'esercito austro-ungarico, mentre la loro nazione si batteva nel campo avverso.*

La vicenda cinematografica, seguendo quella dell'omonimo romanzo La foresta degli impiccati *di Liviu Rebreanu, descrive la parabola umana di un giovane tenente, Apostol Bologa, le cui astratte certezze — il dovere, la fedeltà al giuramento, l'eroismo — vengono man mano duramente smantellate dalla realtà del massacro. L'impiccagione di un disertore, alla cui condanna egli ha partecipato, in quanto membro della corte marziale, apre la via De Havilland (alla quale, sia detto per inciso,* Il momento della verità *sembra esser piaciuto molto), rammenta come, « a buon diritto, i di lei compatrioti caccino gridi d'orrore ogni volta che si parla loro di tiro al piccione ». Poco ci manca che quel critico chieda l'intervento della società per la protezione degli animali, turbato com'è dal sanguinoso spettacolo della corrida.*

La storia e la vita, del resto, non sono crudeli soltanto con i tori e con i toreri: lo ricordava ieri Rosi, durante la sua conferenza stampa, replicando a quanti si attardavano su questioni marginali, invece di cogliere il drammatico valore di emblema che la tauromachia vuol raggiungere nel Momento della verità. *E oggi è toccato al cinema romeno di ricordarci una immane tragedia collettiva, le cui ombre si proiettano ancora nel presente: quella della grande guerra 1914-1918. Non tutti sanno, crediamo, che in quel conflitto perirono, mezzo secolo fa, ben ottocentomila figli del popolo di Romania, spinti gli uni contro gli altri: gli abitanti della Transilvania essendo stati arruolati nelle file dell'esercito austro-ungarico, mentre la loro nazione si batteva nel campo avverso.*

La vicenda cinematografica, seguendo quella dell'omonimo romanzo La foresta degli impiccati *di Liviu Rebreanu, descrive la parabola umana di un giovane tenente, Apostol Bologa, le cui astratte certezze — il dovere, la fedeltà al giuramento, l'eroismo — vengono man mano duramente smantellate dalla realtà del massacro. L'impiccagione di un disertore, alla cui condanna egli ha partecipato, in quanto membro della corte marziale, apre la via della crisi, che si accresce tramite il sodalizio con un ufficiale cecoslovacco, tormentato dai dubbi ma incapace di ribellarsi davvero, nel contatto con un soldato viennese dichiaratamente pacifista, nell'amore, infine, per una trepida ragazza di campagna. La sentenza capitale pronunciata contro alcuni poveri contadini, rei di aver lavorato la terra in prossimità del fronte, induce Apostol alla diserzione, già tentata senza successo. Fermato dai suoi commilitoni nella zona di nessuno, è portato dinanzi al tribunale militare, e si rifiuta di mentire per difendersi: gli alberi della vicina foresta avranno un impiccato di più.*

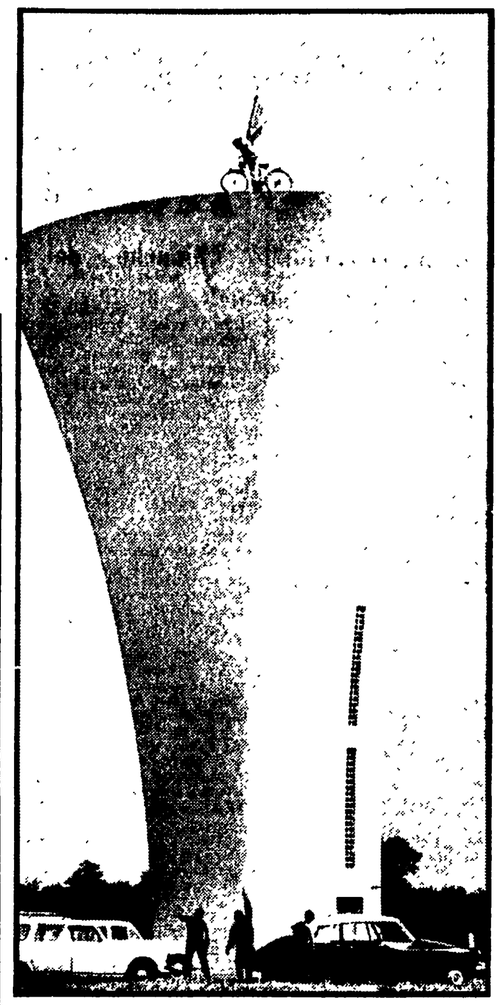
Diretto con maturo talento da Liviu Ciulei (che sostiene anche la parte del cecoslovacco), ambientato con scrupolosa esattezza, ingemmato di virtuosismi fotografici e interpretato da un valente gruppo di attori, fra i quali spicca il bravo Victor Rebengiuc, La foresta degli impiccati *ha il suo limite in un eccesso di rappresentazione analitica dei personaggi e degli eventi. Là dove il regista, invece, riesce ad operare una sintesi, narrativa e figurativa, il tono si eleva, e il significato del racconto si fa più stringente: così è nell'aspra, cupa sequenza iniziale, così nelle splendide scene conclusive, d'ispirata fattura. Nell'insieme,* La foresta degli impiccati *si è collocato assai degnamente nel quadro del Festival, portando avanti una tradizione di denuncia dell'assurdità della guerra, che ha illustri precedenti, nella letteratura come nel cinema: l'esempio del classico* All'Ovest niente di nuovo *si avverte soprattutto.*

Albert Lamorisse, quello del Palloncino rosso, *si è fatto suggestionare, a sua volta, ma piuttosto banalmente, dalle celeberrime, remote inquadrature del sogno, nel* Monello *di Chaplin, ed ha applicato un bel paio di ali bianche alle spalle dell'eroe di* Fifi la plume: *un ladruncolo che, inseguito, finisce dentro un circo, è assoldato controvoglia come uomo-uccello, e, grazie a un miracolo, si trova a svolazzare davvero, di qua e di là, per la felicità dei buoni, che senza altro lo ritengono un messo del cielo, e lo smacco dei cattivi: il più malvagio di tutti, quel tanghero d'un domatore, che è geloso del protagonista per via della bionda cavallerizza, metterà alle costole del creduto angelo la polizia e i pompieri, ma sarà poi lui a finire in gattabuia. Quanto a Fifi, la sua bella, per tenerselo accanto, gli taglierà le ali; i due innamorati, però, arranno ugualmente il paradiso su questa terra, in una sperduta contrada, e il loro figlioletto replicherà il prodigio paterno ...*

Comunque, se il personaggio naviga per l'aria, l'immaginazione del regista striscia rasente il suolo: un fotogramma di Chaplin vale l'« opera omnia » di Lamorisse, il quale scambia la semplicità con la fanciullaggine, il garbo con l'affettazione, il riso con la stoltezza. Anche un tentativo di rinverdire i vecchi modelli, sostituendo alle classiche torte in faccia orologi, sveglie, pendole d'ogni dimensione, dà scarsi risultati sul piano della comicità. Gli spettatori, ad ogni modo, si sono divertiti, ed eminenti personalità ecclesiastiche hanno manifestato a Lamorisse il loro compiacimento In mancanza d'altro, evidentemente, ci si contenta d'un angelo imbroglione.

Aggeo Savioli

Nella foto del titolo una singolare inquadratura del film francese *Fifi la plume*.



Cinema e teatro a confronto

Il « Seminario internazionale di teatro », inaugurato il 21 maggio u.s. allo Studio di Arti Sceniche di via della Lungara, ha concluso ieri sera il primo ciclo di dibattiti con la relazione di Alessandro Fersen, direttore dello Studio stesso.

« Il linguaggio teatrale e il linguaggio cinematografico » è stato il tema svolto dal Fersen, il quale ha esordito con l'affermare che i due linguaggi in questione sono « qualitativamente diversi »: quello teatrale, « suggestivo », « evocativo », « allusivo »; quello cinematografico, « narrativo », « espositivo », « descrittivo ». Ha poi aggiunto che essi (linguaggi) rispecchiano due atteggiamenti culturali diversi, basandosi su due diverse « strutture interiori ». Fersen ha, quindi, risalito i millenni della storia dell'umanità, e ricorrendo all'antropologia e alle « strutture psicologiche » dell'uomo, ha tentato una ricognizione su alcuni atteggiamenti culturali delle società primitive, scoprendo il *rito* e il *mito* alla base di alcune manifestazioni come, rispettivamente, l'attività « teatrale » e quella « narrativa ». Dopo questo viaggio nella preistoria e la descrizione fenomenologica del *rito* e del *mito*, Fersen ha tentato di chiarire meglio le diversità dei due linguaggi in esame. Mentre il linguaggio filmico — ha detto — è per sua natura descrittivo, in quanto la fotografia è l'esatta documentazione della realtà obiettiva, e per questo la sua funzione è « testimoniale » (discorso indiretto); quello teatrale è essenzialmente un linguaggio che influisce particolarmente sui nervi (beckettiano e antibrechtiano) e non sull'intelletto, un linguaggio " cerimoniale " (discorso diretto).

La relazione di Fersen ha suscitato profondi dissensi sia nel pubblico che nei relatori. Schacherl, per aver sentito « cose prive di senso », si è trovato al polo opposto di Fersen. Per Schacherl il ricorrere di Fersen al l'antropologia, agli archetipi, alla nostalgia di un passato, non è che « il frutto oggettivo di una condizione di delusione ». L'arte è una forma di « conoscenza » e di « razionalità », e anche un possibile atteggiamento di recupero degli archetipi, non potrebbe che essere ricondotto alle forme lucide della ragione. In realtà, il Fersen ieri sera il Chiaromonte precedentemente hanno evitato di affrontare in termini rigorosamente culturali la *diversità linguistica* tra il teatro e il cinema enunciando principi pseudo-estetici totalmente gratuiti, che dimostrano soltanto, e ci rincresce dirlo, una particolare incompetenza specifica davvero ingiustificabile.

r. a.

Mancano i fondi

IN PERICOLO LA BIENNALE DI VENEZIA

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 25

La Biennale di Venezia sarà costretta a « ridimensionare » o a cancellare addirittura parte dei suoi programmi se non giungeranno in tempo i contributi (sia pure inadeguati) decisi dal governo.

Nessun contratto è stato sinora stipulato per le manifestazioni che riguardano i festival della musica e del teatro di prosa.

Della grave situazione finanziaria in cui si dibatte il massimo ente culturale cittadino, a causa dell'assenza, a venti anni dalla Liberazione, di uno statuto democratico che sopianti quello fascista tuttora in vigore, si è occupato ieri il Consiglio di amministrazione presieduto dal prof. Mario Marcazzan. Mancavano i tre consiglieri di nomina statale.

Alla fine è stato emesso il seguente comunicato. « Considerato il permanere di una situazione amministrativa che non consente la approvazione del bilancio preventivo per lo esercizio 1965, già predisposto, e l'assunzione degli impegni di spesa per i programmi, pure predisposti, delle varie manifestazioni, il consiglio, su proposta del presidente, ha rimandato una definitiva decisione ad una prossima convocazione ».

La nuova riunione, secondo quanto si è appreso, avrà luogo tra una decina di giorni. Nel frattempo si spera che accada un « fatto nuovo » tale da ricreare un po' di fiducia negli ambienti della Biennale. Alcuni giorni fa il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge con il quale si provvede alla proroga, sino al 31 dicembre 1965, dei contributi dello stato agli Enti locali. Ma questo disegno di legge, per diventare operante, deve essere ratificato dalle Camere. D'altra parte l'ammontare dei contributi destinati alla Biennale si aggira sui 40 milioni, cifra largamente insufficiente ai bisogni dell'istituto.

La Biennale, in attesa del nuovo statuto democratico, vive di contributi ordinari e straordinari. Sono appunto i contributi straordinari — stanziati volta per volta dal Parlamento — che tardano a venire. Da parte loro, il comune e la provincia di Venezia hanno già provveduto l'anno scorso a sottoscrivere una fidejussione di 200 milioni presso la Cassa di Risparmio, onde impedire il blocco di tutte le attività dell'ente. Occorre però che i contributi dello Stato arrivino in tempo, altrimenti non sarà possibile varare l'intero programma di attività per il 1965. Le preoccupazioni maggiori si nutrono per i festival del teatro di prosa e della musica.

I programmi sono pronti, ma nessun contratto è stato ancora firmato. Per il festival del teatro sono disponibili soltanto 11 milioni dello Stato e sette milioni del Comune, mentre occorrerebbe un finanziamento tre volte superiore.

A Ca' Giustinian, sede della Biennale, si afferma che una ulteriore attesa dei contributi statali potrebbe pregiudicare l'intero ciclo di manifestazioni, la cui sorte è legata soltanto ad assicurazioni generiche. Se i contributi dovessero tardare in modo notevole il festival del teatro di prosa verrebbe addirittura cancellato dal calendario. Una volta adottato il nuovo statuto (l'ultimo progetto di legge in materia porta la firma dei compagni Gianmario Vianello e Rossana Rossanda), il massimo ente culturale cittadino potrà programmare con sicurezza la propria attività senza sottostare ai continui « alti e bassi » provocati dal governo.

r. s.

I 14 film in concorso alla Mostra di Pesaro

La commissione di selezione della « Prima Mostra internazionale del nuovo cinema », composta dai critici Mino Argentieri, G.B. Cavallaro, Fernando Di Giammatteo, Giovanni Grazzini e Lino Micciché, ha concluso i suoi lavori. Alla rassegna, che si svolgerà al Teatro comunale « Gioacchino Rossini » di Pesaro dal 29 maggio al 6 giugno, saranno presentati 14 film in concorso e 8 nella « sezione informativa ».

Cronica para un niño solo di Leonardo Favio (Argentina), *Sao Paulo, S.A.* di Luiz Sergio Person (Brasile), *Le chat dans le sac* di Gilles Groulx (Canadà), *Demanty noci* (Diamanti della notte) di Jan Nemec (Cecoslovacchia), *L'amour a' la mer* di Guy Gilles (Francia), *Shikeishu* (La lunga morte) di Kei Kumai (Giappone), *The logic Game* di Philip Saville (Inghilterra), *Hesht o ayeneh* (Il mattone e lo specchio) di Ebrahim Golestan (Iran), *Pravo stamje stvari* (Il vero stato delle cose), di Vladan Slijpeevic (Jugoslavia), *Rysopis* di Jerzy Skolimowski (Polonia), *Belarmino* di Fernando Lopez (Portogallo), *La tia tula* di Miguel Picazo (Spagna), *Sodrasban* (Corrente) di Istvan Gaal (Ungheria), *Andy* di Richard Sarafian (USA).

UN MARITO DEL FUTURO

Ugo Tognazzi gira in un moderno appartamento dell'EUR, a Roma, il film « La famiglia è sacra », nel quale l'attore comico italiano interpreta la parte di quattro mariti diversi uno italiano, uno francese, uno americano e un marito del 2000. Nella foto, una scena del film: Tognazzi accarezza la cagnolina « Camilla » che Gaia Germani tiene in grembo.

Da stasera in TV

LA PICCOLA EUROPA GIOCA SENZA FRONTIERE

Credevamo che i quiz televisivi avessero ormai fatto il loro tempo e che il loro favore presso il pubblico fosse quindi, se non esaurito, certamente diminuito notevolmente. Ma i dirigenti della Rai non sono evidentemente dello stesso parere: una volta scoperta una formula di successo, raramente si rendono conto di quanto possa durare; cercano di cambiarne i connotati esterni, di renderla più agile, forse più moderna, ma quella è e deve rimanere. E dato che ormai in clima di alleanza atlantica e di Europa unita, continuare a ragionare (in questo caso, a giocare) in termini nazionali, potrebbe apparire segno di una sorpassata mentalità provinciale, ecco *Campanile sera* che si trasforma in *Giochi senza frontiere*: l'euroquiz, che avrà stasera il suo avvio, non sappiamo quanto felice.

Bisogna subito precisare che le nazioni europee che parteciperanno a questo gioco televisivo sono in numero piuttosto ristretto (quattro per l'esattezza, Belgio, Francia, Germania occidentale e Italia: un'Europa così, con l'esclusione dell'Inghilterra, non è quella auspicata da De Gaulle che, del resto, qualcuno ha detto abbia assai incoraggiato questo euroquiz?) e di frontiere a dire il vero ne rimangono ancora parecchie. La Svizzera che gode fama e tradizione di essere un paese neutrale fornirà gli arbitri e le giurie. Complessivamente saranno nove puntate: sei eliminatorie, due semifinali e una finalissima; ogni incontro andrà in onda simultaneamente in tutti e cinque i paesi, ognuno dei quali avrà un presentatore proprio e un traduttore all'estero. L'inconveniente della lingua non potrà comunque essere abolito completamente, e in vista di tale difficoltà ci si è messi d'accordo per evitare al massimo il parlato: ma allora — si domanderà qualcuno, memore dei chiassosi « pensatoi » di *Campanile sera* — che *quiz* è mai questo? In effetti a quanto si può capire dalle caute dichiarazioni che Enzo Tortora — che fungerà da presentatore per il nostro paese — ha rilasciato sul *Radiocorriere*, il *quiz* nel senso tradizionale a cui ci avevano abituato *Lascia o raddoppia* e simili, sarà poca cosa: due concorrenti per ogni città in gara sostituiranno le camere di esperti di *Campanile sera* e risponderanno alle domande culturali. Molto spazio sarà invece riservato alle prove sportive — sei per ogni trasmissione!! — che permetteranno alle telecamere, oltre che di dimostrare in che stato si trovi da noi lo sport dilettantistico, di spaziare convenientemente sulle bellezze più o meno naturali delle cittadine prescelte.

Il turismo, infatti, non avrà poca importanza in questa trasmissione: con duecentocinquanta milioni di spettatori ogni settimana era ovvio che nessuno si facesse scappare una occasione simile per propagandare i prodotti di casa propria.

Difficilmente, tuttavia, *Giochi senza frontiere* potrà realmente rappresentare, come qualcuno ha affermato, « il più curioso esperimento di conoscenza reciproca fra i cittadini dell'Europa »: temiamo piuttosto che il campanilismo che ha sempre caratterizzato le precedenti trasmissioni del genere, si accentuerà in una sorta di bonario nazionalismo, con il risultato di spandere sulla trasmissione il solito alone di provincialismo e di infantilismo. E la preoccupazione deve essere condivisa, tutto sommato anche dai dirigenti della Rai, i quali hanno deciso di mandare in onda *Giochi senza frontiere* sul secondo canale e, contrariamente alle abitudini, ed un'ora tarda

Comunque, stasera saranno al via le cittadine di Dax in Francia, nei pressi di Bordeaux, e Warendorf, nella Repubblica Federale tedesca: e i telespettatori italiani, a parte le difficoltà della lingua, non essendo in gara il loro Paese potranno più serenamente giudicare la validità dello spettacolo

M. Flores D'Arcais

le prime

Musica

Concerto da camera a Palazzo Orsini

Concerto conclusivo della serie di iniziative dell'Accademia Internazionale di musica da camera, ieri sera a Palazzo Orsini in piazza Monte Savello. È concerto pienamente all'altezza di un'annata che ha visto ospiti dell'Accademia nomi come quello di Petrassi — che vi ha tenuto un concerto e otto conferenze dedicate alla musica moderna — e di Yehudy Menhuin — che ha svolto due conversazioni con esemplificazioni musicali su Bach e Bartók — e che ha dato modo di ascoltare, tra l'altro, preziose composizioni inedite di Rossini, Händel e Locatelli, e l'esecuzione integrale dei « Quartetti » per flauto e archi di Mozart.

A conclusione di una simile stagione non ci si poteva aspettare che un concerto di alto livello; e così è stato. Alto livello nel programma che presentava una prima parte dedicata a musiche vocali e strumentali del Cinque e del Seicento, culminate in una bellissima e modernissima Aria di Iacopo Peri su testo del Petrarca e in una « suite » di danze per liuto di un anonimo del Seicento — e una seconda parte centrata sull'esecuzione del « Trio in si bemolle maggiore » di Beethoven e del « Trio in sol maggiore » di Haydn, come dire due brani di rarissimo ascolto. E alto livello nelle esecuzioni affidate al soprano Mirella Cerroni — una interprete di musiche antiche stilisticamente perfetta — al liutista Giuliano Balestra, al violinista Alberto Lysy — non solo ottimo concertista ma anche direttore artistico della stagione — al violoncellista Franco Maggio Ormezomski e al pianista Luciano Cerroni.

Una lieta serata, dunque, che non ha mancato di suscitare l'applauso. Peccato che la preziosità della sede e le modalità di ammissione del pubblico, costituito dai soli soci dell'Accademia, non abbiano permesso a un maggior numero di appassionati di partecipare dei risultati di un simile impegno artistico.

vice

Teatro

Scanzonatissimo '65

Dal Parioli al Sistina (il « tempio » del musical), « Scanzonatissimo » non ha fatto molti passi in avanti. Né ha mutato veste e contenuto (salvo qualche naturale aggiornamento: i frati, ad esempio; ma nei cabaret romani si è visto di meglio) e la sua carica prevalentemente qualunquistica. Diciamolo francamente: qualche anno fa la satira di Dino Verde poteva ancora essere accettata, in conseguenza della penuria di un genere di spettacolo, in Italia ancora latitante (se si eccettuano gli esempi di pochi, come Fo) per una serie di motivi che non è il caso qui di dire. Ma oggi, con il rifiorire del cabaret (una forma di teatro che spesso e volentieri emigra dalle cantine per salire sui palcoscenici) il qualunquismo destrorso e, tutto sommato, innocuo di « Scanzonatissimo » lascia il tempo che trova. Ripeteremo quello che già dicemmo alcuni mesi fa: gli interpreti sono bravi (e specialmente Noschese, la Steni e Pandolfi) ma forse sacrificati in un cliché tutto gesti, moine e parodie canore. Lilly Lembo ha sostituito, con maggior grazia ma con minore incisività, Gisella Sofio. Si replica.

vice

Rai TV

controcanale

Troppo Guinness

Alec Guinness gode, meritatamente, anche nel nostro paese di una larga e solida popolarità e bene ha fatto la TV a dedicargli un intiero ciclo cinematografico (forse tra i meglio riusciti grazie alle precise note introduttive di Tino Ranieri), ma, a questo punto, è forse giusto osservare che troppi sono i film in programma per un solo attore, seppure d'indubbio talento come Guinness, e meglio sarebbe per il futuro — senza rinunciare del tutto a questo genere di trasmissioni — contenerle comunque in più ragionevoli limiti. La qual cosa, oltre tutto, lascerebbe più largo spazio alle trasmissioni di maggiore attualità che restano pur sempre l'araba fenice del video.

Ieri sera, peraltro, il film Uno strano detective *era decisamente di valore inferiore a quelli sinora programmati nello stesso ciclo e anche il breve commento di Ranieri ci è parso piuttosto imbarazzato e generico (senza parlare, poi, delle poche e, tutto sommato, inutili parole di Sofia Loren). Sì, era giusto mettere in rilievo, come appunto Ranieri ha fatto, la sorprendente versatilità di Alec Guinness nell'interpretare i ruoli più disparati, ma a nostro parere sarebbe valsa meglio la pena di precisare che tale versatilità sia una caratteristica costante peculiare dell'arte di Guinness piuttosto che una dote interpretativa, in certa misura esterna dell'attore inglese.*

Anche tenendo presenti queste riserve, il film in onda ieri sera si manteneva nei limiti di una onesta e garbata fattura e probabilmente ha riscosso anch'esso, in misura inalterata, il favore dei telespettatori amanti delle commedie poliziesche, diciamo, « all'inglese ». Tra le quali Uno strano detective *può certamente trovare posto senza sfigurare troppo.*

La vicenda di questo film non manca di nessuno degli ingredienti classici di questo genere. Eccola, comunque, in sintesi: padre Brown (Guinness) è un candido pastore di anime che ha il debole di fare l'investigatore. Soltanto che lo scopo per il quale padre Brown vuol scoprire i malfattori non è tanto quello di mandarli in galera, quanto di continuare, in modo se si vuole singolare, anche verso gli individui dalle mani un po' leste, l'esercizio della sua missione sacerdotale volta, appunto, alla redenzione e non già alla repressione. Il bello, poi, è che le maggiori difficoltà padre Brown le incontra non tanto da parte dei malviventi, ma piuttosto da parte della polizia, in certo modo gelosa della sleale concorrenza del mite sacerdote.

Quindi, sempre sul primo canale, ha preso finalmente il « via » — dopo alcuni rinvii — nel corso della abituale rubrica L'approdo *l'inchiesta sulla educazione musicale in Italia, rivelatasi sin da questa prima parte una tra le più importanti e interessanti realizzazioni del settimanale di Giuseppe Lisi.*

L'unico aspetto forse discutibile di questa inchiesta è, a nostro parere, l'impostazione a volte un po' troppo svagata e curiosa nell'indagine della complessa, e spesso minuta, realtà musicale del nostro paese.

Sul secondo canale, frattanto, è stato trasmesso, dopo la prima parte della serata « congelata » da Serata bis *con la replica della terza puntata di* Enrico '61, *la cronaca registrata da Lubiana dell'incontro di pallacanestro Jugoslavia-Italia che ha fatto certamente la gioia degli appassionati del basket.*

vice

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 **TELESCUOLA**
15,30 **48° GIRO D'ITALIA:** Arrivo a Siracusa e Processo alla tappa
18,00 **LA TV DEI RAGAZZI:** a) Piccole storie: « Hipi » (pupazzi); b) I giuochi del circo
19,00 **TELEGIORNALE** della sera (prima edizione) - Gong
19,15 **QUINDICI MINUTI** con Beppe Cardile e Noris De Stefani.
19,30 **UNA RISPOSTA PER VOI** - Colloqui di Alessandro Cutolo con i telespettatori
19,55 **TELEGIORNALE SPORT** - Tic-tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno -
20,30 **TELEGIORNALE** della sera (seconda edizione) - Carosello
21,00 **ALMANACCO** di storia, scienza e varia umanità
22,00 **PUGILATO:** match mondiale dei pesi massimi Clay-Liston (registrato)
22,25 **I DIBATTITI DEL TELEGIORNALE:** « Ricerca scientifica e progresso economico ». Al termine: **TELEGIORNALE** della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 **TELEGIORNALE** - Segnale orario e Intermezzo
21,15 **LA FIGLIA DEL CAPITANO** di A. Puskin. Riduzione di Fulvio Palmieri e Leonardo Cortese, con Amedeo Nazzari,
22,30 **GIUOCHI SENZA FRONTIERE** - Torneo di giuochi tra Francia, Germania Federale, Belgio, Italia. Primo incontro: **NOTTE SPORT**

RADIO

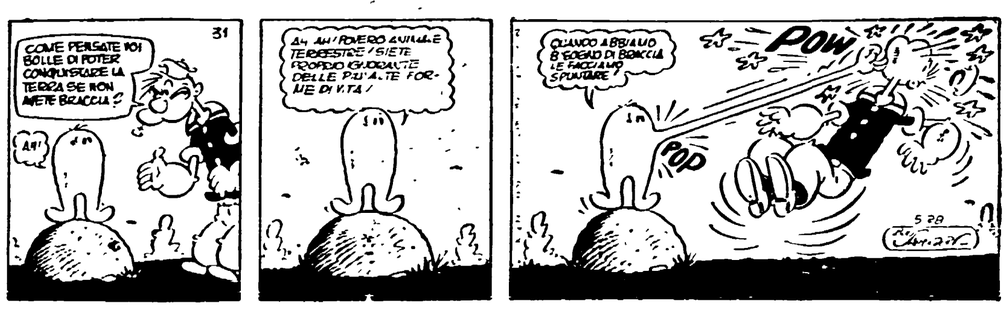
NAZIONALE

Giornale radio, ore. 7, 8, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30: Il tempo sui mari italiani; 6,35: Corso di lingua tedesca; 7: Almanacco - Musiche del mattino - Ritrattini a matita - Ieri al Parlamento; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Un disco per l'estate; 9,05: A tavola col gastronomo, 9,10: Pagine di musica; 9,40: Le divagazioni del naturalista; 9,45: Canzoni, canzoni; 10: Antologia operistica; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: Pablo De Sarasate; 11,45: Musica per archi; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,10: 48° Giro d'Italia, 13,15: Previsioni del tempo; 13,20: Carillon - Zig Zag; 13,30: I solisti della musica leggera; 13,55-14: Giorno per giorno; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Parata di successi; 15,45: Quadrante economico; 16: L'orologio a cucù - Sulla nave di Boiblù; 16,30: Musiche presentate dal Sindacato Musicisti Italiani; 17,25: Il Settecento fra clavicembalo e pianoforte; 18: Bellosguardo; 18,15: Ta pum; 18,35: Una cartolina da Napoli, 19,05: Il settimanale dell'agricoltura; 19,15: Il giornale di bordo; 19,30: Motivi in giostra; 19,35: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Giugno Radio-TV 1965; 20,30: La Traviata.

SECONDO

Giornale radio, ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21 e 30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,30: Concerto per fantasia e orchestra; 9,35: Chiacchierando con Jula - Music-hall; 10,35: Giugno Radio-TV 1965; 10,40: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Un disco per l'estate; 11,35: Il favolista; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Tema in brio; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Motivi scelti per voi; 15,35: Un disco per la estate - 48° Giro d'Italia; 15,50: Ritmi e melodie; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Dischi dell'ultima ora; 17: La bancarella del disco; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Rotocalco musicale; 18,35: Classe Unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: 48° Giro di Italia; 20: Zig Zag; 20,05: Un disco per l'estate; 21: No all'alfabetismo; 21,40: Giuoco e fuori giuoco; 21,50: La voce dei poeti; 22,10: Musica

TERZO

18,30: La Rassegna; 18,45: Lars Erik Larsson; 19: Celebrazioni dantesche; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Vittorio Rieti; 22: La letteratura da tre soldi; 22,30: Panorama della musica.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf